

Riforme, il doppio voto e la strada in salita di Chiti

di Roberto D'Alimonte

Nella sua recente intervista a questo giornale il ministro delle riforme Vannino Chiti ha confermato quello che era trapelato nei giorni scorsi in materia di riforma elettorale, e cioè che il sistema attualmente in vigore nella maggioranza delle regioni italiane è quello che raccoglie in questo momento i maggiori consensi tra le forze politiche. Si tratta di un sistema proporzionale a premio di maggioranza, come l'attuale, ma che dà agli elettori la possibilità di votare con voto separato non solo per il partito preferito ma anche per il candidato-premier collegato a quel partito e alla coalizione di cui quel partito fa parte. Nella sostanza si tratta di una sorta di elezione diretta del presidente del consiglio, come avviene nei comuni per il sindaco e nelle regioni per il presidente della giunta regionale. L'adozione di questo sistema solleva una serie di interrogativi.

Primo, è sufficiente questa modifica della legge attuale per evitare il referendum? Forse sì, perchè pur lasciando inalterato l'attuale meccanismo di assegnazione del premio alla coalizione più votata (e non alla lista come vorrebbero i referendari) il fatto di consentire agli elettori di votare per il capo dell'esecutivo costituirebbe una novità sufficiente a configurare un sistema elettorale profondamente diverso dall'attuale. Ma proprio qui sta il punto cruciale e il secondo interrogativo. Si può fare questa riforma a costituzione vigente? In altre parole si può far finta che l'indicazione sulla scheda del capo della coalizione non cambi l'attuale forma di governo andando ad incidere sia sulle prerogative del parlamento che su quelle del capo dello Stato?

Su questo punto il dibattito è appena agli inizi. Ma sembrerebbe ben strano che una simile modifica sia compatibile con l'attuale assetto costituzionale. E se non lo fosse, come a noi pare, è credibile che destra e sinistra possano mettersi d'accordo nel corso dei prossimi mesi su una riforma costituzionale che ridisegni il ruolo del presidente del consiglio e il rapporto tra i poteri dello Stato? Ci farebbe piacere crederlo. Nella sua intervista il ministro Chiti delinea con chiarezza i possibili contenuti di un simile accordo: riduzione del numero dei parlamentari, voto ai diciottenni al Senato; riforma del bicameralismo, rafforzamento della figura del premier. Una prospettiva ambiziosa ma che in questo momento, con questo quadro politico, sembra piuttosto un elenco di belle speranze che denota una situazione ancora molto confusa. Qui si va ben oltre la riforma elettorale. Non si tratta di modifiche di poco conto. Sono certamente tutte riforme necessarie ma assai controverse. Anche la riduzione del numero dei parlamentari, su cui a parole esiste un consenso, nei fatti non è così perchè meno parlamentari vuol dire meno seggi per i partiti più piccoli, che diventerebbero ancora più piccoli. Facile prevedere la loro opposizione, così come si oppongono a qualsiasi aumento delle soglie di sbarramento. Né in questo caso si potrebbe ricorrere all'espedito, utilizzato dal governo precedente, di rinviare l'applicazione della riforma a data futura, visto che dovrebbe essere collegata ad una nuova legge elettorale da approvare contestualmente.

Ma gli interrogative legati al sistema elettorale regionale non finiscono qui. La sua adozione infatti non risolverebbe né il problema di un Senato eletto con una lotteria di 17 premi regionali, né quello di un meccanismo di assegnazione dei premi di maggioranza che è fatto apposta per favorire la proliferazione di liste *ad personam*, né quello di circoscrizioni troppo

ampie per consentire agli elettori una scelta consapevole dei loro rappresentanti. Sono questioni che vanno affrontate con o senza referendum. E visto che in tema di sistemi elettorali il diavolo si nasconde nei dettagli già sotto la soluzione di questi problemi metterà a dura prova le capacità negoziali dei riformatori.

E a proposito di dettagli resta una ultima domanda ancora senza risposta. Dopo aver detto no al doppio turno Forza Italia arriverà a dire sì al doppio voto? A parte la praticabilità costituzionale di questo meccanismo (per i motivi detti sopra) esiste anche un problema di praticabilità politica. Nel passato Forza Italia ha ritenuto non vantaggiosa questa soluzione. Cosa farà adesso? Siamo curiosi di saperlo perchè le speranze di fare la riforma elettorale, con o senza modifica della Costituzione, e di evitare il referendum sono legate alla risposta questa domanda.

Il doppio voto è quel "piccolo dettaglio" su cui potrebbero infrangersi le speranze di chi vorrebbe fare una riforma adesso per evitare il referendum domani.